

Elena Porciani –
Francesco Sielo (eds.)
Attraversare il Margine.
Su Smarginature e Marginalità del Presente

“Lettere persiane”, Modena, Mucchi Editore, 2024, 250 pp.

Il volume curato da Elena Porciani e Francesco Sielo comprende diversi contributi che attraversano con una lucida intraprendenza il significato di *marginé*, tramite letture interdisciplinari di un concetto che si rende non solo prospettiva, ma metodo per creare e nutrire uno sguardo sul mondo che sia emancipato dalle egemonie che lo assediano. Lo spazio di frontiera che il margine crea consente di contestare, decostruire e ridefinire gli ordini discorsivi categorizzanti che regolano le articolazioni semantiche delle esperienze umane, con lo scopo di aprire nuovi universi di significazione, slegati dalle prassi normative della tradizione occidentale.

Il margine è un paradigma che si fa spazio di resistenza. Esso non restituisce né confina, ma crea delle nuove condizioni affinché soggettività, spazi e processi possano nutrire le proprie autonomie di significazione, prive, quanto possibile, delle influenze esercitate dagli assiomi della cultura occidentale. Conservando le proprietà tipiche di un nome, il margine, nomina una porzione di reale e, con ciò, il suo destino, determinandone le caratteristiche identitarie e le frontiere delle sue possibilità d'essere; nel corso del libro, però, si fa verbo, *smarginare* o *emarginare*, e, dunque, azione generatrice di cambiamenti. Ciò che viene trasformato non sono solo le prospettive e gli approcci alle cose,

ma gli elementi costitutivi delle stesse, che acquisiscono nuove forme e valori a seguito dei processi di negoziazione di potere e significati.

Così, lo sfondo, confinato nel ruolo di eterno secondo, accede a un processo di *foregrounding*, nel momento in cui viene riconosciuta la sua capacità di plasmare le ontologie del reale, ma non solo. Lo sfondo diventa modello interpretativo di una realtà in balia delle sue mutazioni, in perenne lotta con le definizioni che le vengono cucite addosso, troppo manchevoli per comprendere tutte le sue contraddizioni. Allo stesso tempo, è paradigma di lettura delle tensioni sociali che, in termini identitari o economici, spingono con forza verso il centro le soggettività che aderiscono a determinati modelli d'essere, che si configurano sulla base del possesso di attributi, socialmente riconosciuti, del potere. Tutta la vita che fiorisce sconfinata, invece, è relegata ai margini.

Lo stesso volume si fa margine, ma d'azione trasformativa di coscienza e conoscenze; e non solo per via degli argomenti trattati al suo interno. Esso si presenta come uno strumento plurale, che abita con lucidità i confini tra generi e discipline, con lo scopo di restituire, alle lettrici e ai lettori, riflessioni teoriche che possano contestare concezioni egemoni di diverse forme di conoscenza, e, al tempo stesso, come uno strumento per ridefinire, a partire da un nuovo e consapevole riposizionamento dello sguardo. I dieci contributi che compongono il libro appartengono a diverse discipline e propongono puntuali riflessioni sul concetto di margine, applicato ai diversi contesti d'analisi. In aggiunta, rappresentano anche preziosi esempi di applicazioni metodologiche che sovvertono le pratiche egemoniche di analisi e creazione della conoscenza. Essi, infatti, fungono da prova tangibile di come autrici e autori riescano a toccare diverse e inesplorate angolature se osservano da prospettive *altre*.

Dopo una prima indagine del processo di creazione del margine della cultura (Giovanni Morrone, *Lungo i margini della cultura. Saggio su Foucault*), il volume propone riflessioni sui margini dell'essere umano in prospettiva antispecista (Simona Micali, *Le voci dai margini dell'umano: letteratura speculativa e antispecismo*) e soprannaturale, approfondendo la figura del vampiro come abitante del sacro, dimensione che sfugge alle categorizzazioni normative della razionalità (Daniela Carmosino,

Abitare i margini: i vampiri contemporanei come soglia del sacro); per poi introdurre nuove prospettive metodologiche, articolate intorno ai margini di generi e linguaggi di rappresentazione, nello studio dell'interazione tra i vari media, con un focus sui rapporti tra parola e immagine (Beatrice Seligardi, *Visioni dal margine: prospettive metodologiche negli studi intermediali*).

Nel corso del volume, il margine, che «è qualcosa di più di un semplice luogo di privazione» (109), viene utilizzato come chiave di lettura privilegiata di identità e processi. Nel contributo di Di Girolamo diventa 'palcoscenico', dove soggetti marginalizzati ridefiniscono sé e la propria visione del mondo attraverso gli strumenti, in questo caso la moda, che hanno a disposizione nello spazio di cui si sono riappropriati (Lucia Di Girolamo, *Marginalità di genere nel Fashion Film*). Nei contributi di Porciani e Bertolio, invece, vengono affrontate le dimensioni marginali di genere e sessualità nei processi continui di negoziazione e affermazione della propria identità (Elena Porciani, *Sul margine del genere. Riflessioni su femminismo e scrittura delle donne* e Johnny L. Bertolio, *Margini e filoni queer. Controtradizioni contemporanee dal centro e nel centro*). Nel primo caso, riallacciandosi a una lettura femminista del margine, l'autrice ricostruisce un'identità femminile che sovverte gli ordini precostituiti e rivendica le sue capacità di agency, emancipandosi dalla condizione di oggetto passivo, mentre propone, allo stesso tempo, una riflessione sulle «condizioni materiali» che hanno spinto le donne ai margini; nel secondo, l'autore riflette sul margine come prigione e rifugio della *queerness*, storicamente relegata agli spazi marginali, che si fa spazio discorsivo di resistenza: il luogo opprimente diventa il nucleo di produzione di discorsi contro-egemonici che alterano gli ordini sociali.

Nei contributi conclusivi del volume, si ritorna a una marginalità di spazi fisici, senza mai perdere, però, il focus sulle identità che li attraversano. Particolare attenzione è dedicata alle «periferie del mondo occidentale» (182), dove le rappresentazioni letterarie del Meridione vengono esplorate in chiave postcoloniale. Il contesto sardo diventa «un laboratorio di molteplici marginalità» (184) e si configura come uno spazio ai margini del margine, abitato da «personaggi marginali

portatori di uno sguardo alternativo e di resistenza» (185). A tal proposito, viene introdotto anche il concetto di intersezionalità, essenziale in un discorso sui margini, riferito alle intersezioni tra le diverse caratteristiche identitarie delle persone che abitano gli spazi indicati (Ramona Onnis, *Voci di Sardegna, ovvero dar voce a più margini*). Gli ultimi due contributi, invece, si concentrano sul territorio campano e sulle sue geografie di resistenza. Mentre il primo esplora alcune delle trasformazioni che hanno alterato, nel corso della storia, gli equilibri spaziali del territorio, portando a continue negoziazioni dei significati di centro e margine (Giovanni Mauro, *Aree industriali dismesse come iconemi di marginalità: alcuni casi studio nel Casertano, la "Brianza del Mezzogiorno"*); nel secondo, viene presentata una strategia pratica di riscatto, che fa della marginalità le fondamenta dell'emancipazione. Con gli strumenti forniti dalla geocritica, vengono promosse rappresentazioni testuali e audiovisive del territorio campano, con lo scopo di incentivare la cura del patrimonio ambientale e storico-artistico del territorio (Francesco Sielo, *Campania Landtelling. In margine a una ricerca geo-ecocritica*).

Nel capitolo d'apertura del libro, Giovanni Morrone introduce al concetto di margine a partire da un'articolata riflessione sulle origini e i confini di una cultura, con un saggio su Foucault. La presenza di un simile contributo è significativa: dimostra quella lucida consapevolezza della necessità di ripartire dalle basi, prima di addentrarsi in casi specifici e di farlo a ragion veduta, riallacciandosi ad una tradizione teorica che aveva già creato solide fondamenta per questo tipo di riflessioni. Nel testo, particolarmente significativa è l'indagine del processo di creazione dell'origine e, dunque, del margine di una cultura. Esito di un primordiale processo di separazione, il margine si costituisce come frontiera di senso, confine di un'opposizione binaria costruita in termini di assenza e possesso di certe caratteristiche di una, configurata come norma di senso, rispetto a ciò che è altro.

Il concetto di separazione viene approfondito su diversi livelli di significato nei vari testi che compongono il volume; di seguito verranno citati alcuni esempi. Nel secondo contributo (Simona Micali, *Le voci dai margini dell'umano: letteratura speculativa e antispecismo*), ad esempio,

l'autrice, Simona Micali, affronta l'argomento in ottica antispecista, riflettendo sulle definizioni di umano e non umano e sulle conseguenze che queste ultime hanno sulla realtà sociale. Viene così definito il prototipo del soggetto negato che abita i margini: il non umano. Caratterizzato per mancanza, che viene fatta coincidere con assenza di valore sociale, è allontanato dal centro per via delle sue caratteristiche costitutive e diventa entità marginalizzata e marginale. Figura di frontiera, esito sprezzante di una lacerazione che dà confini e spazi d'azione specifici. Ancora, il tema ritorna anche nel terzo capitolo (Daniela Carmosino, *Abitare i margini: i vampiri contemporanei come soglia del sacro*), ma con un'articolazione differente; in questo caso si fa sintesi di un'inconciliabile opposizione. Viene introdotta la figura del vampiro in quanto identità marginale che abita il sacro, identificato come la dimensione più irrazionale del reale e, pertanto, spinto al margine per una necessità di controllo. Il vampiro è dimora delle contraddizioni e la separazione è tratto costitutivo della sua essenza poiché in esso coesiste l'inconciliabilità. Ed ancora, poi, il sesto contributo (Elena Porciani, *Sul margine del genere. Riflessioni su femminismo e scrittura delle donne*) esplora la marginalità di genere, anche quest'ultima esito di una separazione binaria da cui scaturiscono destini distinti per i due generi previsti, che lo spazio di resistenza del margine fornisce gli strumenti per contestare; allo stesso modo, nel settimo (Johnny L. Bertolio, *Margini e filoni queer. Controtradizioni contemporanee dal centro e nel centro*) e nell'ottavo contributo (Ramona Onnis, *Voci di Sardegna, ovvero dar voce a più margini*), gli esiti di separazioni tra sessualità ed espressione di genere normata e non, gli esiti di separazione tra Nord e Sud, creano dinamiche oppostive che si traducono nella dimensione spaziale, rispettivamente, in centro e margine. Le costruzioni semantiche degli spazi lacerati creano due dimensioni distinte che si alimentano a partire dall'opposizione dicotomica che le costituisce. Per risolvere queste tensioni antagoniste bisogna abbandonare l'idea di capovolgere il paradigma e favorire una sua critica decostruzione, riconoscere che ogni centro è margine perché

Per me questo spazio di apertura radicale è il margine, il bordo, là

dove la profondità è assoluta. Trovare casa in questo spazio è difficile, ma necessario. Non è un luogo «sicuro». Si è costantemente in pericolo. Si ha bisogno di una comunità capace di fare resistenza. [...] Questa marginalità, che ho definito parzialmente strategica per la produzione di un discorso contro-egemonico, è presente non solo nelle parole, ma anche nei modi di essere e di vivere. Non mi riferivo, quindi, a una marginalità che si spera di perdere – lasciare o abbandonare – via via che ci si avvicina al centro, ma piuttosto un luogo in cui abitare, a cui restare attaccati e fedeli, perché di esso si nutre la nostra capacità di resistenza. Un luogo capace di offrirci la possibilità di una prospettiva radicale da cui guardare, creare, immaginare alternative e nuovi mondi (155).

L'autrice

Giuseppina Pirozzi

Giuseppina Pirozzi è dottoranda in Lingua, Linguistica e Traduzione Inglese presso l'Università di Parma. I suoi interessi di ricerca includono l'analisi critica del discorso femminista, la multimodalità, i discorsi femministi e la costruzione discorsiva di genere e identità. Il suo progetto di ricerca indaga la costruzione discorsiva dei femminismi nella cultura contemporanea attraverso un'analisi critica del discorso multimodale femminista di TED Talks in lingua inglese e di 一席 YiXi in lingua cinese. Giuseppina Pirozzi ha conseguito una Laurea Magistrale in Letterature e Culture Compare presso l'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale". La sua tesi ha esaminato le costruzioni discorsive dei femminismi in tre casi di studio in inglese, italiano e cinese.

Email: giuseppina.pirozzi@unipr.it

La recensione

Data invio: 15/10/2025

Data accettazione: 30/10/2025

Data pubblicazione: 30/11/2025

Come citare questa recensione

Pirozzi, Giuseppina, "Elena Porciani, Francesco Sielo (eds.), *Attraversare il Margine. Su Smarginature e Marginalità del Presente*", *Dopo la Catastrofe. Narrazioni postapocalittiche contemporanee*, Eds. E. Abignente – C. Cao – C. Cerulo, *Between*, XV.30 (2025): 509-515, <http://www.betweenjournal.it/>